

«Il '68 di don Giussani a Rimini»

Manlio Gessaroli ricorda il legame del fondatore di Cl con la città

Don Giussani ha avuto un rapporto speciale con Rimini, una città dove tante persone lo hanno seguito. Quando è nato questo rapporto?

«A Rimini tutto è nato perché don Giancarlo Ugolini ha intuito una novità — esordisce Manlio Gessaroli, responsabile diocesano di Cl Rimini — Avrebbe potuto non darle spazio o peso, avendo già chiaro come rendere la fede persuasiva. Invece è andato a vedere e dal suo si è nato tutto. C'è un episodio legato a Rimini, tra i tanti, che il libro svela come decisivo nella storia di Giussani. Dopo la crisi del '68, in cui in tutta Italia la maggior parte dei giessini si allontanò dal movimento, i pochi rimasti a Rimini chiesero di incontrare don Giussani. Lui rispose immediatamente e incontrò don Giancarlo e pochi amici riminesi a Torello in



Don Giussani a Rimini con don Giancarlo Ugolini

LA GENESI

«Tutto è nato qui perché don Giancarlo Ugolini ha intuito una novità»

Valmarecchia per una convivenza di due giorni, 23 e 24 luglio 1968. Giussani ricorda che intuì il punto da cui poteva ripartire tutto».

A presentare il libro ci saranno, con l'autore, anche Rosita Copioli e Sergio Gambini: perché proprio loro?

«Per il desiderio di compiere un tratto di strada insieme con chiunque desideri paragonarsi lealmente con la vita di don Giussani. De-

sideriamo imparare e conoscere sempre di più don Giussani incontrando chiunque sia colpito da lui, imparando da ogni incontro che faceva. Abbiamo interpellato personalità significative del mondo riminese e Rosita Copioli e Sergio Gambini hanno raccolto la sfida: abbiamo chiesto loro di raccontarci quello che è successo leggendo il libro».

Savorana racconta la vita del fondatore di Comunione e Liberazione. Cosa ha scoperto di nuovo leggendolo?

«Ogni pagina è una sorpresa e una sfida, non è un libro che lascia tranquilli, del resto accadeva così ogni volta che parlava... E' sempre più evidente che imparare chi è

don Giussani significa essere disposti a fare la sua stessa esperienza umana e di fede».

Per Giussani la fede è l'avvenimento che il cuore di ogni uomo attende. Perché la fede dovrebbe interessare l'uomo oggi?

«All'uomo di oggi dovrebbe interessare vivere, la fede interessa se aiuta a vivere... E' la perdita del gusto di vivere il grande nemico della fede, così come le domande e i desideri più profondi del cuore i più grandi amici. Don Giussani ha sempre scommesso sul fatto che il cuore umano, di chiunque, in qualsiasi situazione si trovi, può riconoscere il vero».

Anche il legame tra fede e ra-

gione è stato uno dei temi principali del messaggio e dell'impegno di Giussani, due parole che per il pensiero moderno sono in contraddizione...

«Don Giussani è il più moderno di tutti i moderni perché afferma l'io umano in tutta la sua profondità, esaltando la ragione come apertura, come esigenza di significato e non come misura di tutto. Non è un caso che Giussani riconobbe in Leopardi, all'età di tredici anni 'il compagno più suggestivo nel mio itinerario religioso'. Trovò corrispondenza in Leopardi proprio per la sua profonda comprensione del cuore umano come esigenza di significato e descrisse il bel giorno del suo incontro con Cristo quando il professore Gaetano Corti, leggendo il prologo del Vangelo di Giovanni, disse che 'la bellezza si era fatta carne', proprio quella bellezza a cui Leopardi si rivolgeva nell'inno Alla sua donna. Giussani racconta che 'l'istante da allora non fu più banalità' perché tutto ciò che era bello, vero attraente e affascinante trovava il suo significato».

Cosa significa il messaggio di don Giussani per la Chiesa di oggi?

«Don Giussani ha riproposto ciò che è essenziale nel cristianesimo: non una dottrina o una morale, ma l'avvenimento di una presenza attraente, la persona di Cristo, come papa Francesco ripete sempre, in continuità con Benedetto XVI, richiamando tutta la Chiesa all'esigenza di partire dall'essenziale: l'incontro con un avvenimento che ci rende pienamente umani».

